



«Film per conoscere le migrazioni»

Ospite di Castellinaria (14-24 novembre), il regista palermitano Pasquale Scimeca ci racconta del suo film "Balon", girato in Sierra Leone, sui ragazzi migranti che sognano l'Eden europeo. Ma anche del suo impegno etico e concreto per combattere la povertà in Africa.

TESTO GUDRUN DE CHIRICO FOTO GILIOLA CHISTÉ



Il regista Pasquale Scimeca (62 anni) davanti al manifesto del suo film "Balon".

La famiglia massacrata durante una sparatoria al villaggio e loro due, Amin, 10 anni e sua sorella Isoké di 15, decidono di partire. Si muove da qui, con uno zainetto sulle spalle e la volontà di scappare a morte e miseria, l'avventura di due fratelli che dalla Sierra Leone scappano verso l'Europa. Proprio la traiettoria umana che sta al centro del film **Balon** con cui il regista palermitano Pasquale Scimeca torna al festival di Castellinaria (14-24 novembre). E se nel 2011 era arrivato per il film *Placido Rizzotti*, sindacalista ucciso dalla mafia, anche questa volta a segnare la sua cinematografia è quel carattere etico che non

arretra di fronte ai nervi sensibili della contemporaneità. Tanto che negli anni i suoi film hanno ottenuto premi e riconoscimenti a varie rassegne, come la Mostra del cinema di Venezia e il Taormina Film Fest, oltre ad aver proiettato nel 2003 il suo *Gli indesiderabili* come pellicola di chiusura al Festival di Locarno.

«Un ragazzo non sapeva nemmeno cosa fosse un film»

Pasquale Scimeca, cosa può dare in più un film rispetto a tutti i racconti sulle migrazioni che rimbalzano sui media?

Dal mio punto di vista, ho sentito come necessario impegnarmi in un film che affrontasse sì il fenomeno della migrazione, ma che puntasse sulla conoscenza. Anche perché la gente che ha una fobia nei confronti degli immigrati non sa nulla di come vivono nella loro terra d'origine. E a me interessava proprio risalire all'origine, per mostrare la realtà dei loro luoghi di provenienza.

E da lì è partito anche il suo viaggio in Africa?

Faccio una premessa: essendo siciliano, è da molti anni che vedo arrivare i barconi e ancora oggi sono un volontario di una missione che presta aiuto a 500 ragazzi immigrati. È in questo contesto che ho iniziato ad ascoltare le loro esperienze dolorose, i viaggi spesso mortali che hanno dovuto affrontare. Mi sono chiesto il perché di questa odissea così rischiosa. Poi sono andato in Africa e lì i perché si sono moltiplicati.

Che cosa ha scoperto?

Quando sono arrivato in Sierra Leone, ho trovato un Paese segnato da un'infinità di emergenze, frutto tragico di una guerra civile che dura da dieci anni. Lì manca tutto: corrente elettrica, gas, acqua. Il cibo scarseggia e la scuola è solo

un'eccezione, il 70 per cento della popolazione è analfabeta. È una situazione che va ben oltre la povertà, anche se resta incredibile come queste persone riescano a vivere senza lasciarsi abbattere dalla tristezza. Certo, spesso, inevitabilmente, vuoi per carestie, guerre o siccità, sono costrette a spostarsi.

È da lì che nascono i viaggi della speranza?

In realtà, la gran parte del fenomeno della migrazione resta all'interno del continente africano. Si tratta di milioni di persone che passano e fuggono da uno Stato all'altro, mentre sono relativamente pochi - in percentuale - gli africani che cercano una salvezza verso l'Europa. Viaggi, questi ultimi, che sono incentivati da molte false credenze sul loro punto d'arrivo. Molti sono ingenuamente convinti, senza sapere nulla, che l'Europa sia una specie di Eden.

Poi, solo una volta partiti, si accorgono di quanta distanza c'è tra gli ostacoli da affrontare e l'Eden?

Infatti, il mio film nasce dall'esperienza che ho fatto restando con una troupe ridottissima per sei mesi nel villaggio di Rochai Mende, nel distretto di Lunsar in Sierra Leone. È lì, ascoltando i racconti dei ragazzi del posto, abbiamo trovato la materia prima della nostra sceneggiatura. Pezzi di vita e di realtà che io ho mescolato con quanto avevo già sentito a Palermo, facendone una sintesi.

Com'è stato girare un film in Africa?

Come si può immaginare, le scomodità sono state tante. A partire da quelle tecniche, ma basilari, come le difficoltà per l'operazione di ricaricare le batterie della telecamera. Poi, bisogna aggiungere il clima con i suoi 45 gradi, appesantiti dal 100% di umidità, nonché gli ostacoli burocratici per ottenere i permessi e la scelta di girare con bambini che, ovviamente, non erano attori professionisti. Addirittura, uno dei due bambini protagonisti non sapeva nemmeno cosa fosse un film. Non ne aveva mai visto uno e quando glielo abbiamo mostrato, per lui è stata → **Pagina 25**

→ un'emozione fortissima, come quella di essere precipitato dentro un grande sogno.

In fondo, è anche per questo che lei mette spesso, come in "Balon", gli adolescenti al centro del film?

Qui era inevitabile, anche perché in Africa la maggior parte della popolazione è costituita da adolescenti. Nel villaggio dove siamo stati, c'erano più di 300 bambini che non avevano compiuto dieci anni. Per questo, l'Africa non è solo il nostro presente, ma anche il nostro futuro. E poi l'adolescenza non è che l'infanzia dell'umanità. Un ragazzino crede alle cose, magari anche alle favole, e il cinema è potente perché lavora nello stesso ambito. Crea un'intimità con le immagini, trasmette emozioni, ma lascia filtrare anche conoscenza.

Questo rapporto privilegiato tra cinema e ragazzi è proprio la ragione d'essere di un festival come Castellinaria. Per lei è un ritorno.

Sì, al festival di Bellinzona ero già stato anni fa con il mio film *Placido Rizzotti* e conservo dei bellissimi ricordi, proprio perché è una manifestazione dove il cinema si apre al dialogo con i più giovani. Quei giovani che hanno sete e voglia di capire, di conoscere, di sentirsi parte di una comunità con radici più salde. È lì che capisci che stai costruendo qualcosa di nuovo.

D'altra parte la sua volontà di costruire è testimoniata anche da quello che vuole fare con il ricavato del suo film...

Sì, il ricavato sarà devoluto in beneficenza, come avevo già fatto con il mio film precedente *Rosso Malpelo*, grazie al quale siamo riusciti a costruire quattro "colleghi" in Bolivia. Qui, invece, in Sierra Leone, mi piacerebbe poter costruire una scuola, proprio nel posto dove siamo stati. Ma anche riuscire a fornire altri aiuti: per esempio, nell'assistenza sanitaria, visto che lì mancano le medicine primarie e ci sono ancora infezioni, tra cui la malaria o la cecità, che diventano mortali per molti bambini. E poi, ancora,



Pasquale Scimeca: «Il ricavato del film sarà devoluto in beneficenza».

mettere un depuratore nell'unico pozzo d'acqua presente nel villaggio e, perché no, far costruire un campo da calcio, con tanto di divise e palloni, perché giocare è fondamentale.

Nel suo modo di concepire il cinema, c'è sempre una tensione etica, un valore educativo. È anche per questo che da poco ha accettato di diventare il direttore del Centro Sperimentale di cinematografia di Palermo?

Sì e tra l'altro, a questo proposito, c'è un importante collegamento che stiamo realizzando proprio con il Ticino e in particolare con il CISA, il Centro internazionale di scienze audiovisive di Locarno. Abbiamo attivato uno scambio di studenti in modo tale che due allievi del Centro, guidato da Domenico Lucchini, sono venuti in Sicilia e, a breve, un paio dei nostri andranno a stare in Svizzera. Questo per realizzare dei documentari in cui gli autori incroceranno gli sguardi

e si cimenteranno con il racconto delle terre altrui. Qualcosa capace di assumere una valenza in più, visto che s'inscrive su quella rotta Sicilia-Ticino che in passato è stata uno dei vettori della vecchia migrazione. ●

CASTELLINARIA 2018

Dal 17 al 24 novembre

Sostenuta da Coop cultura, la 31ª edizione di Castellinaria, il festival internazionale del cinema giovane Bellinzona, contempla due concorsi internazionali di lungometraggi e uno di cortometraggi, una serie di film fuori concorso e la sezione per gli spettatori più piccoli. La rassegna, durante il festival, è decentrata in diverse sale ticinesi, da Chiasso ad Airolo, e in Mesolcina. Il Museo Villa dei Cedri a Bellinzona ospita l'esposizione "50 anni di cinema svizzero d'animazione".

 www.castellinaria.ch